

# È LECITO UCCIDERE GLI ANIMALI? <sup>1</sup>

di Elena Quarelli <sup>2</sup>

Digitalizzazione, revisione e note aggiuntive di Dario Chioli

Non abbandoniamo il terreno della Sacra Scrittura prima di aver esaminato un altro problema, che non sarebbe, in linea teorica, di vitale importanza ai fini della nostra dimostrazione, ma lo diventa agli occhi di molti.

Perché – dicono – noi possiamo uccidere gli animali per mangiarli, senza infrangere la legge morale? Evidentemente – concludono – perché gli animali non hanno un'anima.

Ma questa è un'illazione arbitraria. In casi speciali (come per legittima difesa) è lecito perfino uccidere un uomo, e ciò non compromette l'immortalità della sua anima. Inoltre: se non è lecito il suicidio, è tuttavia ammirevole, eroico il sacrificare la propria vita per amore del prossimo o per un ideale. Il suicidio no, il sacrificio, l'immolazione sì.

Analogo è il caso degli animali. Per servirci di cibo, essi non vengono uccisi come se non avessero naturalmente diritto alla vita. In realtà essi vengono *sacrificati* al fine di sostenere la vita di creature superiori.

E quando gli animali si cibano l'uno dell'altro? È sempre la stessa crudele e ineluttabile legge di natura che s'impone.

Sono tutte vite *sacrificate*. E ciò non solo non pregiudica il valore dell'anima delle vittime, anzi reclama a maggior diritto un'ulteriore giustizia verso di esse.

Potremmo evitare di cibarci degli animali? Non voglio far qui propaganda alle teorie vegetariane, il che esulerebbe dall'intento di questa ricerca. Forse sì, forse con danno, allo stato attuale delle cose, del nostro sviluppo e della nostra vitalità.

Cito però una testimonianza biblica. Dopo aver creato l'uomo e la donna, Dio disse loro:

«...Ecco, io v'ho dato ogni erba che fa il seme sopra la terra, e tutti gli alberi che producono in se medesimi i semi del loro genere, *accìò vi servano di cibo*; ed a tutti gli animali della terra, e ad ogni volatile dell'aria, e a tutti quelli che si muovono sulla terra e ne' quali è un'anima vivente [li ho dati] affinché abbiano da cibarsi».<sup>3</sup>

Più avanti questo concetto viene ribadito. Così Dio si rivolge ad Adamo:

«...Maledetta la terra per quello che hai fatto: *da essa* con grandi fatiche trarrai il nutrimento per tutti i giorni della tua vita. Essa ti produrrà spine e triboli, e *tu mangerai l'erba della terra*».<sup>4</sup>

Quindi notiamo: secondo l'ordine originario della creazione, i vegetali, e solo i vegetali, dovevano servire di cibo a tutti gli esseri viventi.

---

<sup>1</sup> *N.d.C.* – Tratto da: ELENA QUARELLI, *Socrate e le bestie*, Piero Racca Stampatore, Cuneo, 1958, cap. XI, pp.167-172. L'opera è pregevole, contiene una *Prefazione* di Carlo Mazzantini, e fu tradotta anche in inglese da Kathleen Speight per Hodder & Stoughton, Londra, 1960.

<sup>2</sup> *N.d.C.* – Elena Quarelli, nata il 22 aprile 1922, si laureò in Lettere e filosofia all'Università di Torino il 28/6/1944 (<http://www.asut.unito.it/app/db/studenti/index.php?r=studenti/view&id=4361>). Oltre a *Socrate e le bestie*, pubblicò anche delle poesie (*Prime poesie*, Casa editrice nazionale, Roma Torino, 1939, con Presentazione di Giovanni Lattanzi e nota di Pietro Gorgolini; *In cammino: poesie*, Editoriale Il David, Torino, 1949, con presentazione di Stefano De Simone) e qualche altro volumetto (con Carla Boari: *La scuola è bella se...*, Artigianelli, Torino, 1949; *La questione dell'inferno*, Torino, s.d.; *Una domanda al nostro Arcivescovo*, Torino, 1968); qualche libro tradusse, mentre altro di suo non trovo citato oltre il 1969. Morì il 17 febbraio 1998. In Internet si trovano alcune sue cose, tra cui una breve lettera in difesa della memoria di Giovannino Guareschi (<http://www.giovanninoguareschi.com/archivio-bibliografia/1968-Antonelli-G-diede-voce-all'it.%20mediocre-28%20lug.pdf>).

<sup>3</sup> *Genesi*, I, 29-30 [*N.d.C.* – Cit. da: *La Sacra Bibbia* tradotta e annotata a cura di GIUSEPPE RICCIOTTI, Salani, Firenze, 1958].

<sup>4</sup> *Genesi*, III, 17-18.

Solo più tardi, dopo il Diluvio, fu sancito per l'uomo, nel solenne Patto dell'Alleanza, il permesso di cibarsi degli animali.

«Dio benedisse Noè ed i suoi figli, e disse loro:

«Crescete e moltiplicatevi, e popolate la terra. Abbiamo timore e tremore di voi tutti gli animali della terra, e tutti i volatili dell'aria. Tutti gli esseri che si muovono sulla terra, al pari di tutti i pesci del mare, sono rimessi in mano vostra; tutto quello che si muove e vive, sarà vostro cibo; tutto io v'ho consegnato, al pari dell'erbe verdegianti; salvo che non mangerete carne contenente sangue. Perché io richiederò il sangue e la vita vostra a qualsiasi animale; ed all'uomo, all'uomo ed al suo fratello richiederò la vita dell'uomo».<sup>5</sup>

Ma ciò venne più tardi, per rimediare all'avvenuta sovversione, quando già la ribellione e il delitto regnavano sulla terra.

Non possiamo fare questioni di cronologia. Quando, in quale era geologica, gli animali incominciarono a divorarsi l'un l'altro? I dinosauri e gli altri mostri che popolavano la terra prima del diluvio, risulterebbero vegetariani. Mi pare in ogni modo che i rapporti del Genesi, forse solo apparentemente temporali, vadano intesi soprattutto come rapporti di precedenza ideale.

La Sacra Scrittura ammonisce che, secondo l'ordine ideale, originario della creazione, questa mutua uccisione dei viventi non avrebbe dovuto avvenire. Tutto ciò conferma la suesposta convinzione che non tutte le leggi di natura abbiano avuto origine direttamente da Dio. Non tutte infatti riflettono chiaramente lo spirito della Suprema Bontà.

Dalla riflessione su questo argomento si ricavano alcune considerazioni di ordine etico.

Gli animali furono «consegnati» all'uomo, non dati in sua balia. Noi possiamo disporre con saggezza e clemenza e anche del nostro dominio su di essi dobbiamo render conto a Dio.

*Quindi è (forse) lecito ucciderli, ma nel limite del necessario e facendoli soffrire il meno possibile, sotto pena di offendere la legge naturale. Lo stesso dicasi per gli esperimenti scientifici.*

Infine, se gli animali vengono a noi sacrificati, dobbiamo tener conto di questo sacrificio; rispettare le vittime che la natura ci costringe a fare. Anzi, un po' di gratitudine non sarebbe fuori luogo.

Un'ultima considerazione.

È un orrore la consuetudine di uccidere le bestie in modo più crudele perché i cibi ne risultino più saporiti, come a volte accade. Pazienza sacrificarle per sostenere la nostra vita, ma farle soffrire di più per la soddisfazione del palato, questo poi no. È vile, odioso.

Animali come le aragoste, le lumache, le rane<sup>6</sup> non dovrebbero venire uccisi, se non si trova un sistema più mite. Quando è così crudele la morte che si è costretti (o si crede di essere costretti) a far loro subire, piuttosto si lascino vivere.<sup>7</sup>

---

<sup>5</sup> Genesi, IX, 1-5 [N.d.C. – Cit. da *La Sacra Bibbia* curata da RICCIOTTI].

<sup>6</sup> Secondo la norma della Società Protettrice degli Animali, le rane dovrebbero venir subito decapitate. Ma non pare che la norma venga sempre rispettata.

<sup>7</sup> N.d.C. – Mi pare buona cosa citare a conclusione qualche paragrafo tratto dalla *Prefazione* di CARLO MAZZANTINI (pp. 13-14):

«L'amore per gli uomini è senza fondamento, e senz'anima, se (o meglio: in quanto) non è amore nella Totalità, per tutto e per tutti (il che non esclude i conflitti, l'energia del combattere, secondo un'ostilità che si nutre di amore, ed è per l'amore, se anche di fatto continuamente, si interrompe e devia, ma può sempre correggersi, nel sempre riconoscibile vincolo sacro della Totalità).

«Negare questo è, puramente e semplicemente, barbarie (terrestre, o mistica, che sia). Ora l'indifferenza per la sorte degli animali o, peggio, la bestiale (questa bestiale, davvero) crudeltà contro di essi, distrugge proprio quel primato dell'uomo, che vorrebbe affermare, ma afferma in modo barbaro: primato che non può essere se non di comprensione e di amore (per quante immolazioni implichi, e morti, da redimere).

«L'Occidente deve saper tornare alle “virtualità” delle sue origini, e aprirsi – in queste, e per queste – al colloquio sempre più fecondo con l'Oriente. Solo così salverà la sua (effettiva, a mio giudizio) superiorità. Aspirare a questo, qualunque realizzazione si raggiunga, è cosa degna dell'uomo, e dell'uomo occidentale in specie. E anzi: l'aspirazione stessa è realtà: vigorosa, e valorosa, realtà.

«In tal senso è “reale”, vigoroso e valoroso, lo scritto della Quarelli. Quanti più lettori avrà, tanto più si farà “diffusivo”, in atto, il bene che esso contiene, nella sua, metafisico-esistenziale, verità».